

120

Carissimo amico!

Vi scrivo brevemente per non lasciarmi  
nel dubbio che il mio lungo silenzio sia  
cagionato da intemperati sensi della mia  
amicizia per voi la quale anzi per la  
sua costanza d'antichità è maggiore se  
è possibile anche per il passato. Ma  
da qualche tempo sono indolente per avver-  
sione a cibarmi di carne per il tempo  
che ne ho fatto e soprattutto dal lavoro  
meglio per una scritta sulla Geografia  
botanica d'Italia che ho dovuto fare e che  
ancora non ho fatto nonostante che si ve-  
nia già principata la stampa a Parigi  
per far posto della traduzione francese fatta  
da Schimper dell'opera di Griseb. Non  
potrei <sup>credere</sup> quanto io più pentito d'aver già  
naso di far quel lavoro se per altri dotti

scrivete in fretta e furia. E' perché non  
potrei dimarlo come vorrei, ed ancora per  
spornare colato molto bene che forse non ap-  
pariva a chi la vede.

Vi manderò le stichite, non poco però  
un dispiacere offendo viva la Bueria. Da  
perché questa è mossa nel vostro giardino.  
Spicci in meopamente di vultus de flata  
bene: conservatevi così magnamente alla  
stima e all'amore di tutti. Riceverò i  
saluti della mia famiglia e credetemi  
sempre quale sono. Farei per la vite

Firangi il di 23 maggio <sup>visto appun</sup>  
1877 <sup>unio</sup>  
Parlatore

~~Appena~~ avrò finito il lavoro sulla foglia  
più buona vi scriverò al lungo.  
Vi allego cinque lire per farne il  
dritto <sup>a me stesso</sup> per la posta di S. Antonio e  
più d'ora viene ringrazio